

### III COMMISSIONE PERMANENTE

#### (Affari esteri e comunitari)

#### S O M M A R I O

##### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

Sugli esiti della missione svolta in Israele e Palestina (12-16 gennaio 2025) .....	160
ALLEGATO ( <i>Comunicazioni del presidente</i> ) .....	164

##### RISOLUZIONI:

7-00270 Della Vedova: Sul rispetto dello Stato di diritto in Georgia ( <i>Seguito della discussione e rinvio</i> ) .....	162
--	-----

##### SEDE REFERENTE:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato economico interinale tra il Ghana, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, fatto a Bruxelles il 28 luglio 2016. C. 2102 Governo, approvato dal Senato ( <i>Seguito dell'esame e conclusione</i> ) .....	162
Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Organizzazione internazionale per gli ausili alla navigazione marittima, con Allegato, fatta a Parigi il 27 gennaio 2021. C. 2189 Governo, approvato dal Senato ( <i>Seguito dell'esame e rinvio</i> ) .....	162

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI .....	163
---	-----

##### AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione informale di rappresentanti della Fondazione Gariwo, sulle iniziative per la prevenzione dei genocidi e dei crimini contro l'umanità .....	163
--	-----

ERRATA CORRIGE .....	163
----------------------	-----

#### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

*Mercoledì 29 gennaio 2025. — Presidenza del presidente Giulio TREMONTI.*

#### La seduta comincia alle 14.

#### Sugli esiti della missione svolta in Israele e Palestina (12-16 gennaio 2025).

Giulio TREMONTI, *presidente*, ricorda che dal 16 al 18 dicembre scorso i deputati Laura Boldrini ed Emanuele Loperfido hanno svolto una missione in Israele e in Palestina, in esito alla quale è stata predi-

sposta una relazione, che sarà pubblicata in allegato al resoconto della presente seduta (*vedi allegato*).

Laura BOLDRINI (PD-IDP), in premessa, esprime apprezzamento per il supporto ricevuto dagli uffici della Camera e dalle strutture diplomatico-consolari della Farnesina nella preparazione e nello svolgimento della missione.

Segnala che la delegazione della Camera ha avuto l'opportunità di confrontarsi con tre diverse categorie di interlocutori: esponenti delle Istituzioni israeliane e dell'Autorità nazionale palestinese; vittime della violenza e delle violazioni dei diritti umani;

rappresentanti delle associazioni israeliane e palestinesi che si occupano dei diritti dei detenuti. A suo avviso, gli attacchi terroristici di *Hamas* del 7 ottobre 2023 rappresentano uno spartiacque: la reazione militare di Israele all'eccidio di circa mille e duecento persone e al sequestro di decine di civili, ha infatti provocato 47 mila vittime nella Striscia di Gaza, con oltre il 90 per cento della popolazione sfollata e ridotta alla fame per la carenza di aiuti umanitari.

Tra le altre cose, la delegazione ha avuto l'opportunità di visitare il *kibbutz* di Nir Oz – fondato nel 1955, molto vicino alla Striscia di Gaza, e in particolare alla cittadina di Khan Yunis –, che è stato duramente attaccato dai miliziani di *Hamas* il 7 ottobre; la sua distruzione è stata il segno evidente della vulnerabilità di questi insediamenti, dal momento che i reparti delle Forze armate italiane erano in gran parte dislocati in Cisgiordania. I sopravvissuti del *kibbutz* hanno espresso il timore che la fragile tregua in atto possa essere violata, auspicando un ruolo più incisivo dell'Europa nel processo di pace.

Rilevando che nel corso della rappresentanza l'esercito israeliano si è reso responsabile di palesi violazioni delle Convenzioni internazionali in materia di tutela della popolazione civile, fa presente che anche nella West Bank la condizione dei palestinesi è drasticamente peggiorata dopo il 7 ottobre, con circa 730 civili uccisi e migliaia di sfollati, a seguito delle azioni aggressive dei coloni fomentati dai partiti più estremisti della maggioranza di governo; inoltre, sono aumentati i *check-point* delle Forze armate israeliane, che limitano fortemente la libertà di movimento dei residenti palestinesi, privandoli anche dei diritti essenziali alla salute e allo studio. Si è altresì intensificata l'azione di confisca e distruzione delle proprietà palestinesi a Gerusalemme est.

I colloqui con le associazioni che tutelano i diritti dei detenuti hanno evidenziato un drastico peggioramento delle condizioni dei prigionieri palestinesi, il 40 per cento dei quali sono reclusi sulla base di provvedimenti amministrativi, dunque senza un

preciso capo di accusa e senza la possibilità di potersi difendere.

La delegazione ha altresì incontrato il presidente della Commissione Esteri e Difesa della Knesset, Yuri Edelstein, al quale sono state manifestate preoccupazioni per la repressione delle manifestazioni contro la guerra e per le misure adottate nei riguardi degli obiettori di coscienza e dei deputati di opposizione che contestano la linea del governo; sono state altresì espresse riserve sulla legge approvata dal Parlamento israeliano che prevede la cessazione delle attività dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel vicino oriente (UNRWA) nonché sanzioni per la Corte penale internazionale. Riguardo alla risoluzione approvata a larga maggioranza dalla Knesset contraria alla soluzione «due popoli, due Stati», il presidente Edelstein ha precisato che anche la controparte palestinese ha ormai abbandonato questa prospettiva; al riguardo, osserva che, in realtà, tale soluzione viene esclusa da *Hamas*, ma è ancora un obiettivo dell'Autorità nazionale palestinese.

Segnala che, da ultimo, la delegazione ha raccolto preoccupazioni per la proposta di riforma elettorale che limiterebbe la rappresentanza in Parlamento dei partiti espressione della minoranza arabo-israeliana.

In conclusione, auspica che l'Italia sostenga l'azione delle giurisdizioni internazionali – la citata Corte penale e la Corte internazionale di giustizia – per assicurare che le vittime di questa ennesima recrudescenza del conflitto israelo-palestinese possano ottenere giustizia.

Emanuele LOPERFIDO (FDI), ritenendo esaustiva l'illustrazione della collega Boldrini, evidenzia che entrambe le parti – israeliana e palestinese – hanno sottolineato il ruolo che l'Italia può svolgere per rilanciare la soluzione «due popoli, due Stati».

Vincenzo AMENDOLA (PD-IDP), esprimendo apprezzamento per l'attività svolta dai colleghi Boldrini e Loperfido, evidenzia

che gli esiti di questa missione devono costituire la base per avviare nuove iniziative nella regione mediorientale, compresa l'organizzazione di ulteriori missioni della Commissione affari esteri, in continuità con l'azione di politica estera dell'Italia svolta a garantire una pace stabile e duratura.

La Commissione prende atto.

**La seduta termina alle 14.30.**

#### RISOLUZIONI

*Mercoledì 29 gennaio 2025. — Presidenza del presidente Giulio TREMONTI. — Interviene la sottosegretaria di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, Maria Tripodi.*

**La seduta comincia alle 14.30.**

**7-00270 Della Vedova: Sul rispetto dello Stato di diritto in Georgia.**

*(Seguito della discussione e rinvio).*

La Commissione prosegue la discussione della risoluzione in titolo, rinviata, da ultimo, nella seduta del 14 gennaio scorso.

Lia QUARTAPELLE PROCOPIO (PD-IDP), intervenendo in videoconferenza, chiede di rinviare l'esame ad una prossima seduta, in vista della presentazione di un nuovo testo della risoluzione, che recepisca anche eventuali suggerimenti dei Gruppi di maggioranza, in linea con le posizioni espresse dal Ministro degli affari esteri Tajani e dal Partito popolare europeo.

Giulio TREMONTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 14.35.**

#### SEDE REFERENTE

*Mercoledì 29 gennaio 2025. — Presidenza del presidente Giulio TREMONTI. — Interviene la sottosegretaria di Stato per gli affari*

*esteri e la cooperazione internazionale, Maria Tripodi.*

**La seduta comincia alle 14.35.**

**Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato economico interinale tra il Ghana, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, fatto a Bruxelles il 28 luglio 2016.**

**C. 2102 Governo, approvato dal Senato.**

*(Seguito dell'esame e conclusione).*

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 13 novembre 2024.

Giulio TREMONTI, *presidente*, dà conto delle sostituzioni. Avverte, quindi, che sul provvedimento sono pervenuti i prescritti pareri. In particolare, si sono espresse favorevolmente le Commissioni Affari costituzionali, Giustizia, Bilancio, Finanze, Attività produttive, Agricoltura e Politiche dell'UE, mentre la Commissione Affari sociali ha comunicato che non esprimerà il parere di competenza.

La Commissione delibera di conferire al relatore il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul provvedimento in esame. Delibera altresì di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Giulio TREMONTI, *presidente*, avverte che la presidenza si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle indicazioni dei Gruppi.

**Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Organizzazione internazionale per gli ausili alla navigazione marittima, con Allegato, fatta a Parigi il 27 gennaio 2021.**

**C. 2189 Governo, approvato dal Senato.**

*(Seguito dell'esame e rinvio).*

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 15 gennaio scorso.

Giulio TREMONTI, *presidente*, dà conto delle sostituzioni. Avverte che sul provvedimento si sono espresse favorevolmente le Commissioni Affari costituzionali e Trasporti, mentre non è ancora pervenuto il parere della Commissione Bilancio.

Rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta termina alle 14.40.**

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO  
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

*Mercoledì 29 gennaio 2025.*

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.40 alle 14.50.

**AUDIZIONI INFORMALI**

*Mercoledì 29 gennaio 2025.*

**Audizione informale di rappresentanti della Fondazione Gariwo, sulle iniziative per la prevenzione dei genocidi e dei crimini contro l'umanità.**

L'audizione informale è stata svolta dalle 15 alle 15.45.

**ERRATA CORRIGE**

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 438 del 22 gennaio 2025, a pagina 65, seconda colonna, eliminare la sesta riga e, dopo l'ultima riga, inserire le seguenti parole: « **La seduta termina alle 14.10.** ».

ALLEGATO

**Sugli esiti della missione svolta in Israele e Palestina  
(12-16 gennaio 2025).****COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

Dal 12 al 16 gennaio 2025 si è svolta una missione in Israele e Palestina di una Delegazione del Comitato permanente sui diritti umani nel mondo della Commissione Affari esteri, composta dalla Presidente Boldrini e dal Vicepresidente Loperfido. La missione ha potuto valersi del sostegno dell'Ambasciata italiana a Tel Aviv e del Consolato italiano a Gerusalemme, in particolare per i complessi profili logistici e di sicurezza.

La missione, da tempo deliberata, fa seguito a un intenso lavoro sulla situazione dei diritti umani nell'area, soprattutto nella fase successiva all'attentato terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023 e all'avvio delle azioni militari israeliane sulla Striscia di Gaza. La coincidenza della visita con il cessate il fuoco e l'avvio del rilascio degli ostaggi israeliani e dei detenuti palestinesi ha consentito di ragionare con i numerosi interlocutori non solo della grave situazione dei diritti umani, ma anche delle possibili prospettive che, sia pure con difficoltà, potrebbero aprirsi.

A livello metodologico si è scelto di affiancare a incontri con il maggior numero di interlocutori istituzionali possibile una particolare attenzione per specifiche vicende, interagendo direttamente con le vittime di abusi. Ciò non solo per svolgere una doverosa funzione di ascolto, ma nella convinzione che la conoscenza di prima mano di avvenimenti esemplificativi della situazione generale, costituisca un valore aggiunto di conoscenza.

La riflessione sulle azioni politiche che si potranno intraprendere è rimessa alla valutazione della Commissione e, più in generale, alle singole forze politiche. Data la natura informativa della relazione, sarebbe dunque prematuro individuare indirizzi politici, che potranno essere assunti in

altra sede. Occorre però sottolineare almeno un elemento, peraltro evidenziato da tutti gli interlocutori: la cesura creata dalle stragi del 7 ottobre si inquadra in una situazione dei diritti umani già precedentemente molto critica. L'impatto delle stragi e del successivo devastante intervento militare a Gaza ha creato un trauma nelle comunità israeliana e palestinese, innescando processi degenerativi che tarderanno a rimarginarsi. Comune è stata, tra gli interlocutori, la richiesta di un più forte impegno della comunità internazionale per uscire da una situazione che ben difficilmente potrà essere risolta o anche solo gestita dalle due parti profondamente ferite.

Nel primo incontro del 12 gennaio, la delegazione si è confrontata con Yehuda Shaul, uno dei fondatori dell'associazione *Breaking the Silence* e oggi direttore dell'OFEK, *The Israeli Center for Public Affairs*, un think tank indipendente che si pone come obiettivo la risoluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese, con il ritiro delle forze israeliane dalla Cisgiordania e la promozione dei diritti e della democrazia in tutta la regione.

La delegazione ha approfondito con questo autorevole interlocutore le conseguenze del 7 ottobre e dell'azione militare su Gaza, le prospettive sulla sicurezza delle popolazioni e la tutela dei diritti umani in Israele e Palestina.

Nel suo ragionamento, il dottor Shaul ha sottolineato che il trauma creato nella società israeliana dalle stragi del 7 ottobre non ha paragone con altri eventi sanguinosi del passato. Da qui nasce una diffusa convinzione che qualunque azione militare in risposta all'attacco terroristico sia, di per sé, giustificata. Ciò ha portato a un mutamento delle regole di ingaggio, che riten-

gono ora accettabile l'uccisione anche di centinaia di civili se collegata all'eliminazione di figure di vertice o anche solo intermedie di Hamas. Oltre a violare il diritto internazionale, tale cambiamento ha generato un collasso della disciplina militare e rischia di tradursi in un salvacondotto generale alle truppe, anche a fronte di veri e propri abusi sulla popolazione civile, coerentemente con una narrazione che ha prodotto una visione disumanizzante della popolazione civile di Gaza, vista di volta in volta come corresponsabile di Hamas o comunque non meritevole delle tutele riconosciute, anche sulla base delle convenzioni internazionali, a tutti gli esseri umani. C'è insomma una generale « non accountability » dell'esercito, che può essere foriera di una trasformazione strutturale, dagli esiti imprevedibili.

Tali riflessioni si collegano a una preoccupazione per gli esiti dei processi innescatisi sulle società israeliana e palestinese. L'eliminazione della leadership di Hamas non ha bloccato i processi di reclutamento del gruppo terroristico, che potrà alimentarsi della disperazione delle famiglie palestinesi che hanno perso familiari e amici. Il quadro israeliano appare, ad avviso del dottor Shaul, privo di alternative politiche che limitino il ruolo dei partiti estremisti. Tuttavia, i sondaggi rivelano che ci sono robusti orientamenti dell'opinione pubblica a favore di una soluzione politica del conflitto che comprenda la smilitarizzazione della Cisgiordania, anche se la prospettiva di una soluzione « a due Stati » rimane minoritaria nell'opinione pubblica e ha trovato il voto contrario di gran parte delle forze politiche del Parlamento israeliano.

È stato poi svolto un incontro con il Console Domenico Bellato, con il dottor Mirko Tricoli, direttore dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo a Gerusalemme, e con rappresentanti delle Associazioni *We World* e *Pro Terra Sancta*. Nell'incontro è stato soprattutto evidenziato il ruolo importante della cooperazione italiana, ma sono state anche avanzate preoccupazioni per la sospensione delle attività delle organizzazioni non governative che operano a Gaza e in Cisgiordania

in attesa che il nostro Ministero degli affari esteri finalizzi una clausola antiterrorismo, e per una generale politica di restrizioni dei visti attuata dal Governo israeliano nei confronti delle ONG e delle agenzie dell'Onu. Le associazioni hanno rilevato la necessità e l'urgenza che venga consentito quanto prima alle ONG di tornare ad operare in Palestina.

Nella giornata del 13 gennaio sono state compiute visite a Sheikh Jarrah e Silwan, due quartieri di Gerusalemme Est interessati da processi di allontanamento forzoso degli abitanti arabi, con confische, espropri, demolizioni delle case e sostituzione con insediamenti ebraici.

A Sheik Jarrah, la delegazione ha incontrato alcune famiglie palestinesi, che sono state oggetto di ordini di demolizione e vivono in un costante pericolo di essere scacciate da abitazioni in cui vivono da decenni. Tali abitazioni furono concesse dal governo giordano, che allora controllava Gerusalemme Est, ai profughi palestinesi dopo la guerra del 1947-1948 e l'esodo dei palestinesi, la cosiddetta « Nakba », con la prospettiva di una loro assegnazione definitiva a titolo di proprietà. In sostanza il governo giordano concesse i terreni, mentre le abitazioni furono realizzate col supporto dell'UNRWA. Si trattava di una risposta certo insufficiente alle necessità dei rifugiati, trattandosi di 28 unità abitative a fronte di necessità ben maggiori, ma anche questo limitato progetto è stato messo successivamente in crisi dalle autorità israeliane. Poiché la piena assegnazione delle proprietà non si è realizzata per motivi burocratici e contingenti, le proprietà hanno cominciato a essere rivendicate come proprietà ebraiche sulla base della cosiddetta « legge sulla proprietà degli assenti » (in vigore dal 1950), che è peraltro vista dall'Unione europea come un illegittimo tentativo di mutare lo *status quo*.

In anni recenti le autorità israeliane hanno fatto leva sulla mancanza di un titolo di proprietà per ridurre gli abitanti alla condizione di occupanti abusivi, con una serie di conseguenze molto pesanti in termini di disponibilità di servizi. Le demolizioni, a cui la popolazione cerca di

resistere con mezzi non violenti, hanno portato a insediare in un'area a maggioranza palestinese centri religiosi ebraici, avviando una sorta di colonizzazione dell'area.

Il quartiere di Silwan è un popoloso quartiere di circa 65.000 abitanti che si trova ai piedi della Città vecchia e ha uno speciale valore per la topografia della Gerusalemme davidica, in cui da anni i coloni israeliani, supportati dalle autorità municipali e di polizia, portano avanti un'intensa attività insediativa che sta modificando la composizione demografica dell'area. Le bandiere israeliane, issate sui tetti delle case, mostrano chiaramente il progressivo insediamento dei coloni, mentre le demolizioni si sono estese, nel novembre 2024, all'Al-Bustan Center in Silwan, un centro educativo e ricreativo costruito con finanziamenti dell'Unione europea e visitato a suo tempo dal Presidente Carter. Le famiglie incontrate dalla delegazione, che hanno in molti casi subito la demolizione dell'abitazione o sono destinatarie di ordini di demolizione, hanno evidenziato l'aggravamento della situazione dopo il 2020 e in particolare dopo il 7 ottobre 2023. Le politiche di espropriazione si basano sulla negazione di titoli di possesso o sulla non conformità urbanistica delle abitazioni, ma presentano spesso un carattere di pretestuosità, poiché non è data alla popolazione palestinese la possibilità di regolarizzare le proprie posizioni, peraltro introducendo doppi standard rispetto alla popolazione ebraica. Sono oltre 20.000 le persone che nel quartiere di Silwan vivono sotto la minaccia degli espropri. Nel complesso, le famiglie del quartiere si trovano dunque a subire le conseguenze di un progetto di costruzione di un parco turistico dedicato alla antica Gerusalemme ebraica, che altererebbe pesantemente la fisionomia etnica dell'area con l'allontanamento forzoso della popolazione palestinese, oltre a gettare sulla strada interi nuclei familiari.

La delegazione ha poi svolto una serie di incontri a Betlemme. Il primo è stato con una delegazione della municipalità, composta dal sindaco, Anton Salman, dal vice-sindaco Hanna Hanania, e dai consiglieri

municipali Samir Abu Dayyah, Daoud Al-Salahat e George Juha. Il sindaco ha inquadrato il tema della situazione dei diritti umani in una città palestinese di frontiera come Betlemme in una più ampia riflessione politica. A suo avviso, non esistono le condizioni per un reale rispetto dei diritti umani in una situazione di occupazione militare, che comporta costanti abusi e limitazioni dei diritti fondamentali, a partire da quello alla libera circolazione delle persone. In questo contesto anche il consistente impegno della cooperazione italiana rischia di essere frustrato, a causa del generale degrado della situazione della Cisgiordania dopo le stragi del 7 ottobre e le misure assunte dal governo israeliano. Di qui l'invito al governo italiano a modificare le politiche di sostegno del governo israeliano, in particolare nel settore della cooperazione militare: sarebbe la prima volta – a detta del sindaco Salman – che in una guerra il governo italiano non è vicino al popolo palestinese.

Nello specifico, la situazione di Betlemme, come di altri centri della Cisgiordania, è particolarmente grave. I problemi strutturali sono, ad avviso della delegazione del consiglio municipale, i 22 insediamenti dei coloni intorno alla città, le violenze dei coloni, gli ostacoli insormontabili alla mobilità creati dai *check point* e, in generale, i trattamenti discriminatori realizzati a danno della popolazione palestinese. Questa, ad esempio, si trova a disporre di una dotazione di acqua *pro capite* di soli 40 litri al giorno, anche a causa della sottrazione di risorse idriche realizzate dal governo israeliano. Il quadro già preoccupante è andato peggiorando dopo gli attentati del 7 ottobre, che hanno portato al tracollo del turismo religioso, che impiegava direttamente circa 7.000 lavoratori dipendenti e 4.000 artigiani, più un vasto indotto di guide turistiche e imprese familiari. La chiusura dei varchi, inoltre, ha impedito a circa 17.000 frontalieri di recarsi al lavoro in territorio israeliano. Grave risulta poi in generale la situazione dei servizi scolastici e sanitari, che non sono messi in condizione di rispondere ai bisogni della popolazione.

La delegazione italiana ha espresso comprensione e si è impegnata a segnalare in tutte le sedi opportune la gravità della situazione, per individuare possibili soluzioni, anche attraverso il ruolo della cooperazione. A tale proposito si è convenuto di valorizzare la dimensione del rapporto tra enti locali, essendo Betlemme gemellata con numerosi comuni italiani. Si è in questo quadro valorizzata l'eredità di Giorgio La Pira, che proprio durante la guerra dei sei giorni visitò Hebron e la Cisgiordania, e che con il gemellaggio avviò una cooperazione tra la municipalità di Firenze e il comune di Betlemme.

La difficile situazione di Betlemme è stata oggetto anche del successivo incontro con il Vicecustode del Santo Sepolcro, padre Ibrahim Faltas. Oltre a illustrare le molte attività poste in essere dai francescani della Custodia a beneficio della popolazione locale e ad esporre alcune iniziative assunte in Siria, padre Faltas ha sottolineato la crisi vissuta da Betlemme dopo il 7 ottobre e la chiusura dei varchi. Non solo la crisi del turismo religioso ha creato una crisi sociale, ma, la difficile situazione causata dall'occupazione ha portato a una crescente emigrazione di famiglie arabo-cristiane. Rispetto a tale situazione Padre Faltas ha espresso la convinzione che sia necessario ripristinare per la popolazione della Cisgiordania i diritti conculcati, anche allo scopo di frenare la crescente popolarità di Hamas e di altri movimenti estremisti o terroristi.

L'ultimo incontro svoltosi a Betlemme è stato con l'attivista Sami Huraini e con due membri della sua famiglia, oggetto di attacco da parte dei coloni israeliani e di vessazioni di polizia. La famiglia in questione proviene da Masafer Yatta, una zona collinare a sud di Hebron, caratterizzata dalla presenza di numerosi piccoli villaggi agricoli palestinesi, che Israele ha dichiarato zona di addestramento militare già dagli anni '80, promuovendo la cancellazione di 15 villaggi compresi nell'area del Poligono di tiro.

Dal 2022-2023, secondo quanto riferito, è stato avviato un processo di espulsione dei residenti della zona, attraverso pres-

sioni di polizia e aggressioni da parte dei coloni, che restano largamente impunte. Le azioni poste in essere seguono sempre lo stesso schema e comprendono attacchi di coloni, rispetto ai quali le forze di polizia israeliane assumono un atteggiamento di passiva acquiescenza, danneggiamento di proprietà e di colture (in particolare taglio degli olivi), blocchi alla circolazione ed arresti arbitrari sulla base di un'applicazione delle leggi antiterrorismo a manifestazioni pacifiche di dissenso.

Nel confronto con la delegazione gli attivisti hanno insistito sul punto che le norme poste in essere in Cisgiordania, con la sola popolazione palestinese soggetta alla legislazione speciale di guerra, configurano già di per sé una violazione dei trattati e delle convenzioni internazionali. Si tratta, peraltro, solo di un aspetto di un doppio regime, che si estende a molteplici aspetti della vita degli abitanti della Cisgiordania, dai trasporti ai sistemi di istruzione, e che potrebbe trovare soluzione solo con la cessazione dell'occupazione militare del territorio. Huraini ha sottolineato più volte che l'occupazione militare della Cisgiordania viola i diritti umani della popolazione palestinese.

Le testimonianze raccolte hanno riguardato in particolare il caso di un agricoltore, impegnato nella resistenza non violenta alle pratiche di spossessamento dei palestinesi, che ha raccontato di essere stato aggredito nel suo terreno da un gruppo di coloni, riportando la frattura di entrambe le braccia e di una mano. Il soccorso dell'ambulanza è stato poi ritardato e l'uomo è stato arrestato e privato dal contatto con i familiari, con l'accusa di aggressione e terrorismo. Grazie alla disponibilità di filmati dell'aggressione fatti da volontari, l'uomo è stato poi rilasciato dopo una detenzione di 10 giorni in sostanziale isolamento. La vita della giovane figlia dell'uomo ha pure subito i danni degli abusi perpetrati in quell'area della Cisgiordania. Il suo percorso di studi è stato reso molto difficile e, dopo il 7 ottobre, ha rinunciato all'aspirazione di avviare gli studi universitari di medicina, resi impossibili dal blocco delle comunicazioni interne alla Cisgiordania.

La delegazione ha successivamente svolto l'incontro con due ONG israeliane, *B'Tselem* e *Breaking the Silence*, che già in passato erano state audite dal Comitato diritti umani della Commissione Affari esteri e comunitari. La prima svolge la funzione di centro di informazione israeliano per i diritti umani nei territori occupati; la seconda è un'associazione di ex militari israeliani che raccoglie testimonianze sulle violazioni dei diritti umani in Cisgiordania.

Nel corso dell'incontro, gli interlocutori hanno innanzi tutto descritto la drammatica situazione di Gaza, rimarcando che le distruzioni e i massacri sono una diretta conseguenza delle regole di ingaggio delle truppe israeliane, in particolare della 162 divisione, che si è assunta l'incarico di « pulire l'area ».

Sulla base delle analisi compiute da *Breaking the silence*, risulterebbe che l'uso da parte dell'esercito israeliano di una potenza di fuoco come quella impiegata a Gaza contro la popolazione civile costituisce di per sé una violazione del diritto internazionale. In questo senso appare particolarmente grave la renitenza di alcuni Paesi europei, come la Polonia, a dare attuazione ai mandati di arresto emessi dalla Corte penale internazionale.

Ad avviso degli interlocutori, l'attuale governo israeliano ha timore di una inchiesta sugli eventi del 7 ottobre 2023, che evidenzerebbe gravi lacune nel sistema di protezione degli insediamenti attaccati avendo concentrato gran parte dell'esercito in Cisgiordania, come pure di essere chiamato a rispondere delle politiche che si basano su un linguaggio disumanizzante nei confronti della popolazione palestinese e su un sostanziale « via libera » ad abusi dell'esercito. Questi, peraltro, non possono essere facilmente perseguiti perché la competenza in materia non è esercitata dalla polizia militare, ma da un Comitato disciplinare interno allo Stato maggiore.

Rispetto alla situazione dei prigionieri palestinesi – valutati in circa 10.000 di cui circa il 40 per cento in detenzione amministrativa –, si è osservata la pratica di abusi, sia in relazione a vera e propria violenza fisica, sia alla mancanza di cibo e

di cure mediche sia a vessazioni di tipo psicologico. Tali elementi si erano evidenziati già prima del 7 ottobre 2023, ma è solo nel periodo successivo che essi sono stati avallati dal sistema politico-giudiziario nel suo complesso.

Rispetto alla situazione in Cisgiordania, si è evidenziato un progressivo degrado. Dal 7 ottobre 2023 a tutto il 2024 ci sarebbero stati 737 morti palestinesi, tra cui 120 minori; 30 sarebbero stati uccisi da coloni. Numeri molti rilevanti che evidenziano una sorta di « *gazification* » della West Bank. La violenza dei coloni si è poi accentuata nell'ultimo periodo, anche a causa dell'arruolamento di molti di loro come riservisti, che ha offerto una copertura ad abusi perpetrati. Non si può negare che le violenze dei coloni abbiano provocato l'emigrazione forzata dei palestinesi, con l'abbandono di circa 20 comunità (attorno alle 1000-1200 persone).

Rispondendo ai quesiti dei parlamentari italiani, gli interlocutori hanno sottolineato che il tema dei coloni e dell'occupazione della Cisgiordania è un tabù della politica israeliana, che impedisce una discussione aperta e libera delle prospettive di pacificazione. In questo contesto, le due associazioni esprimono una posizione certo minoritaria all'interno della società israeliana, ma dispongono comunque di un seguito importante e intendono proseguire con forza la loro azione per imprimere una svolta rispetto alle derive avvenute negli ultimi anni.

La giornata si è chiusa con l'incontro con il Rappresentante della Delegazione UE, Alexandre Stutzmann. Anche nel corso di questo incontro è stata esaminata nel complesso la grave situazione di Gaza e in Cisgiordania, ma si è particolarmente approfondito il tema del sostegno dell'Unione europea all'Autorità nazionale palestinese. In conseguenza del rifiuto israeliano di versare gli introiti fiscali dovuti in base agli accordi vigenti, l'ANP si trova in estrema difficoltà nel finanziare servizi, anche di base, e nel remunerare l'amministrazione pubblica, con il rischio di un collasso completo della già fragile impalcatura della Cisgiordania. L'Unione europea è interve-

nuta nel corso del 2024 con un sostegno finanziario di emergenza a breve termine per 400 milioni di euro in sovvenzioni e prestiti, che ha consentito di pagare, sia pure con ritardo e non per intero, gli stipendi, ma rimane una condizione di bilancio difficilissima. Va in ogni caso sottolineato che tali somme non sono impegnate per sovvenzioni ai palestinesi detenuti in Israele, per le quali l'ANP provvede in altro modo.

Il 14 gennaio si è svolta una visita del Kibbutz di Nir Oz, un antico kibbutz fondato nel 1955, molto vicino alla Striscia di Gaza, e in particolare alla cittadina di Khan Yunis, che è stato duramente attaccato dai miliziani di Hamas il 7 ottobre 2023. Il kibbutz di Nir Oz prima del 7 ottobre contava circa 400 residenti. Attualmente nessuno vi può abitare, anche perché molte abitazioni sono state bruciate o distrutte nel corso dell'attacco. Nel complesso 117 abitanti sono stati uccisi o rapiti. Tra gli ostaggi 40 sono stati rilasciati nei mesi scorsi e 29 erano ancora nelle mani di Hamas nel momento in cui è stata effettuata la visita. Tra questi, persone come Oded Lifshitz (84 anni), un giornalista in pensione che faceva parte di un'organizzazione che aiutava cittadini palestinesi di Gaza bisognosi di cure mediche a raggiungere ospedali in territorio israeliano.

Gli eventi del 7 ottobre sono stati descritti da una degli abitanti, Ola Metzger, che ha guidato la delegazione nella visita, illustrando sia il complesso degli eventi, sia la sua personale vicenda. Secondo il suo racconto, il villaggio è stato attaccato intorno alle 6.30 di mattina, gli assalitori, numerosi e ben armati, hanno rapidamente travolto la debole sorveglianza degli abitanti, avviando una caccia all'uomo. Numerose famiglie, tra cui la sua, si sono rifugiate nella *safe room* che ogni abitazione è tenuta ad avere. Il ritardo nella reazione dell'esercito ha reso tali *safe room* spesso inutili, poiché esse, pur costruite in cemento armato, non dispongono di porte blindate. La sopravvivenza o la morte di intere famiglie è dunque dipesa dal caso, o semplicemente dal fatto che i terroristi

hanno individuato obiettivi più facili all'interno dell'insediamento.

L'accompagnatrice e la sua famiglia sono rimasti assediati per diverse ore, fino intorno alle 14.30, in conseguenza dell'arrivo tardivo dell'esercito israeliano, ed hanno avuto la fortuna di non essere colpite dalle pallottole sparate dalla stanza adiacente alla *safe room* o di non morire per l'incendio appiccato dagli assalitori per snidare le loro vittime, come invece è capitato a suoi vicini di casa.

Gli incontri con numerosi abitanti del Kibbutz hanno offerto numerosi dettagli sulla inaudita ferocia degli attacchi di Hamas, rivolti peraltro contro civili che in molti casi avevano promosso una serena coabitazione con la popolazione palestinese della vicina Gaza. Gli interlocutori non si sono però limitati ad evidenziare l'entità del trauma sofferto, ma hanno, con molta consapevolezza e dignità, manifestato l'esigenza di ricostruire la loro comunità, a partire dal rientro degli ostaggi. Hanno altresì manifestato l'esigenza di un forte impegno della comunità internazionale, affinché si superi una condizione di conflitto permanente e si creino le condizioni per una vita dignitosa e sicura.

Il tema della situazione a Gaza è stato approfondito anche nel successivo incontro con il Patriarca Latino di Gerusalemme, il cardinale Pierbattista Pizzaballa. Il cardinale, una delle poche persone a poter entrare a Gaza dopo l'inizio dell'attacco israeliano, ha illustrato l'entità delle distruzioni, non paragonabile ad altri scenari di guerra da lui visitati in passato in Siria, e la drammatica situazione alimentare e sanitaria della popolazione. Ha espresso una complessiva fiducia nella prossima liberazione degli ostaggi, pur rilevando che la fine della guerra non comporterà la fine del conflitto. Questa richiederebbe l'esistenza di forti *leadership* capaci di immaginare una *exit strategy*, che al momento non si riesce ad intravedere.

L'incontro con l'avvocata israeliana Lea Tsemel, che ha storicamente difeso e continua a difendere i prigionieri palestinesi, ha riguardato soprattutto le politiche di detenzione e la loro evoluzione dopo il 7

ottobre 2023. L'avvocata ha denunciato un generale peggioramento delle condizioni detentive, con l'applicazione sistematica di violenza, non solo contro i miliziani di Hamas ma contro tutti i palestinesi che vengono incarcerati, la riduzione delle razioni e la negazione delle cure mediche. Tutti elementi che hanno portato alla morte in detenzione di oltre 60 detenuti.

L'avvocata Tsemel si è particolarmente diffusa sul sistema di « detenzione amministrativa », che non prevede definizione di un corpo d'accusa, un processo e la difesa di un avvocato, e che riguarderebbe circa il 40 per cento dei palestinesi in carcere ed è stata invece abolita per gli israeliani, creando un ulteriore doppio regime giuridico. Tale pratica porta a perseguire anche semplici manifestazioni di pensiero con l'accusa di incitamento all'odio e priva i detenuti dei normali diritti di difesa.

Tra gli strumenti che violano i diritti dei detenuti si è affermata la definizione di « combattente illegale », utilizzata soprattutto a Gaza, che, negando ai miliziani la qualificazione di prigionieri di guerra, li pone in un'area opaca del diritto, privandoli di qualunque garanzia certa. Molta preoccupazione suscita poi il trattamento di molti palestinesi, anche minori, arrestati per forme di resistenza all'occupazione che vengono qualificate come crimini d'odio. Per questi « *security prisoners* » non sono previste, tra le altre cose, l'ora d'aria, le visite di familiari, il possesso di oggetti personali e vengono sospese le garanzie più elementari relative al processo. Si tratta di misure mai attuate anche in momenti critici come quello della seconda Intifada.

Secondo l'interlocutrice, tali trattamenti, al di là della qualificazione giuridica dei singoli procedimenti, sono espressioni di politiche di tipo razzista e discriminatorio promosse dai partiti della Destra israeliana e divenute, dopo il 7 ottobre, pratica comune.

L'incontro con il Direttore UNRWA per la Cisgiordania, Roland Friedrich, ha riguardato soprattutto il futuro dell'operatività dell'Agenzia alla luce delle leggi, approvate dalla *Knesset*, che ne renderebbero impossibile l'azione. È stato a tale propo-

sito sottolineato che al momento non esistono alternative possibili all'UNRWA per sostenere la popolazione palestinese a Gaza e in Cisgiordania e che esiste un preciso mandato del Segretario generale dell'ONU a proseguire le attività, concentrandole in particolare su educazione e sanità. Per questo motivo, l'Agenzia farà ricorso in tutte le sedi possibili e attiverà i meccanismi previsti in sede ONU contro le decisioni assunte da Israele.

Secondo gli elementi esposti, emerge una tendenza a frammentare i territori di Gaza e Cisgiordania, rendendo di fatto impossibile la situazione « a due Stati » e ostacolando l'azione dell'Agenzia. Questa peraltro sarebbe stata oggetto di azioni intimidatorie e in generale di ostacoli alla propria azione in Cisgiordania, oltre ai veri e propri attacchi al proprio personale verificatisi a Gaza con l'uccisione di 285 operatori.

La giornata del 15 gennaio è stata inizialmente dedicata a una serie di incontri in Cisgiordania, a partire da quello con il Segretario Generale della *Palestinian National Initiative*, Mustafa Barghouti, che svolge una intensa attività medica in Cisgiordania e a Gaza. Oltre ad acquisire notizia sulle attività dell'ente, sono state fornite informazioni sui recenti attacchi a Jenin, sull'espansione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, con la recente cancellazione di 28 piccole comunità palestinesi, sulle gravi perdite subite dal personale sanitario a Gaza – circa 1082 uccisi. Ad avviso dell'interlocutore, i fenomeni sopra citati configurano una sorta di « punizione collettiva » che mette a rischio non solo i diritti del popolo palestinese, ma l'intero sistema del diritto internazionale. Di qui la richiesta di una forte presa di posizione della comunità internazionale, quanto meno in direzione della sospensione delle forniture di armi a Israele.

Si è poi svolto l'incontro con la Ministra di Stato per gli affari esteri dell'Autorità nazionale palestinese, Varsen Aghabekian Shahin, che ha espresso fiducia nella conclusione di un cessate il fuoco. Ad avviso dell'interlocutrice, la questione dei diritti umani ha un'assoluta centralità per la Pa-

lestina e l'occupazione militare israeliana costituisce, di per sé, una lesione, anche perché comporta gravi limitazioni ai diritti alla salute, all'istruzione, alla mobilità, in particolare per la popolazione femminile e i minori, con una generale disumanizzazione della popolazione palestinese.

Al di là della qualificazione che si utilizza per designare tali politiche, spesso definite « di apartheid », occorre considerare che il regime di occupazione costituisce un ostacolo insuperabile allo sviluppo economico, politico e morale della Cisgiordania. La crisi della attuale leadership palestinese deriva, secondo la Ministra, dal fatto che essa non è in grado di garantire una speranza alle popolazioni, in quanto non sufficientemente supportata dalla comunità internazionale. Si tratta ora di costringere lo Stato israeliano ad essere « compliant » con gli obblighi da esso assunti, cosa che, a suo avviso, è nell'interesse stesso di Israele.

La Ministra ha altresì criticato il fatto che nei cosiddetti « Accordi di Abramo » non sia stato riconosciuto ai palestinesi un ruolo di parte attiva e ha auspicato un maggior ruolo degli Stati Uniti e dell'Unione europea per la definizione di una strategia di medio termine per la convivenza nella regione. Quello che serve è il sostegno politico dell'Unione europea che ha un grande potere ma non lo esercita, ha sottolineato la Ministra.

La Delegazione ha incontrato a Ramallah anche i rappresentanti di alcune Organizzazioni non governative palestinesi, Shawan Jabarin, di Al-Haq, Sahar Francis, Direttrice della ONG Addameer, Khaled Quzmar, Direttore della ONG *Defence for Children Palestine*. Nell'incontro è stata anche ascoltata la testimonianza di due donne originarie di Gaza, che risiedono in Cisgiordania, che hanno informato sulle drammatiche vicende delle loro famiglie, che risiedono a Gaza, e sulla situazione della città negli ultimi mesi.

La prima interlocutrice ha raccontato che la sua famiglia allargata, comprendente circa 30 componenti, è stata quasi completamente sterminata; ha inoltre descritto i continui spostamenti subiti, talora con abusi

da parte dei militari israeliani. La seconda, nata a Gaza da una famiglia scacciata da Askelon durante la guerra del 1947-1948, ha potuto recarsi presso la famiglia solo nel periodo 1997-2000. Successivamente, le è stato sempre impedito, anche in caso di lutti familiari. Nell'ultima fase di guerra, la sua famiglia è stata più volte spostata in diverse aree di Gaza e si sono da tempo persi i contatti con sua sorella, mentre altri parenti figurano tra gli uccisi. L'interlocutrice si è assunta il compito di documentare, per quanto le è possibile, gli attacchi alla popolazione civile, la disumanizzazione delle donne, anche diffondendo le testimonianze di altre famiglie della Cisgiordania (circa 5.000) che hanno loro familiari e parenti a Gaza.

I casi citati sono esemplari di una situazione di distruzione che non ha paragoni e che, secondo i dati esposti alla delegazione, ha comportato la cancellazione di non meno di 1200 nuclei familiari.

Nel seguito dell'incontro, le associazioni hanno approfondito la tematica degli arresti di civili a Gaza e dei prigionieri palestinesi, stimati in circa 11.000, a fronte di circa 5.000 prima del 7 ottobre 2023. Il direttore di Defence for Children, Khaled Quzmar, ha anche illustrato la grave situazione dei minori non solo a Gaza, ma anche in Cisgiordania, con particolare riferimento agli arresti di adolescenti e alle uccisioni (93 nel 2024). Nel complesso le associazioni hanno lamentato che non si dia sufficientemente credito alle perdite umane e alle violazioni dei diritti. Le loro stime non sono contestate nel merito, ma sono spesso ignorate. C'è, in ciò, una precisa responsabilità della comunità internazionale che ha scelto di ignorare quello che è stato definito il primo genocidio « broadcasted ». Ad avviso degli interlocutori, la situazione è ormai fortemente compromessa, a causa della scarsa iniziativa della comunità internazionale, della debolezza della leadership palestinese, della politica di potenza perseguita dall'attuale governo israeliano. La stessa capacità di azione delle loro organizzazioni è contrastata dall'accusa, pretestuosa, di perseguire finalità terroristiche. Di qui un forte invito all'Italia,

che tradizionalmente ha a cuore il diritto internazionale, a compiere scelte chiare per affermare i diritti umani del popolo palestinese, unica opzione per fermare i processi di radicalizzazione.

Il primo incontro al Parlamento israeliano (*Knesset*) è avvenuto con tre parlamentari dell'area della Joint list, federazione di partiti arabo-israeliani che si è separata in occasione dell'ultima elezione del 2022: Ayman Aadil Odeh; Aida Touma-Suleiman; Ofer Cassif. In particolare, l'onorevole Cassif, del partito Hadash ha illustrato i provvedimenti assunti a suo carico dal Comitato etico della *Knesset*, che lo ha sanzionato con la sospensione dalle attività parlamentari per sei mesi, in considerazione delle posizioni da lui assunte rispetto alle azioni militari a Gaza. In generale, tutti i parlamentari hanno denunciato i tentativi di ampliare, anche con modifiche alla legge elettorale, la disciplina delle incandidabilità e delle ineleggibilità, con il fine di colpire la minoranza dei partiti arabi e di sinistra, intervenendo allo stesso tempo per ridurre il ruolo della Corte suprema.

Nell'incontro sono emersi in primo luogo i temi del trauma causato nella società israeliana dalle stragi del 7 ottobre, che non potrà essere facilmente ricomposto anche dopo l'accordo di cessate il fuoco. Le stragi, peraltro, hanno accentuato la gravità di due problematiche che caratterizzano il rapporto tra ebrei e arabi all'interno di Israele, quella dell'occupazione della Cisgiordania e di Gerusalemme Est e quella di un doppio regime di cittadinanza, ormai sostanzialmente affermatosi. Gli interlocutori hanno altresì sottolineato il fallimento dell'opzione militare perseguita a Gaza e hanno rilevato con rammarico che tale opzione è stata scelta col concorso di quasi tutte le opposizioni, anche forzando le procedure decisionali.

Molto spazio ha avuto anche l'illustrazione delle misure assunte dal Governo e dalla maggioranza dopo il 7 ottobre 2023 in molti ambiti della vita civile e politica, quali: l'alterazione del rapporto tra Esecutivo e Potere giudiziario; il rafforzamento del carattere « religioso » dello Stato; la

limitazione della libertà di stampa; la riduzione dell'autonomia dell'amministrazione, della libertà di insegnamento e, in generale, della libertà di manifestazione. Ad avviso degli interlocutori, si tratta di una strisciante trasformazione in senso autoritario dello Stato di Israele, che si è accentuata dopo le stragi del 7 ottobre, che hanno consentito ai partiti di governo di portare avanti, con largo seguito parlamentare, una politica di compressione della società civile e di affermare una sorta di suprematismo.

Nel successivo colloquio con il Presidente della Commissione Esteri e Difesa della *Knesset*, Yuri Edelstein, l'onorevole Boldrini, traendo spunto dalla visita a Nir Oz, ha sottolineato l'esigenza che la questione del rapporto tra Israele e Palestina sia oggetto di un forte impegno della comunità internazionale, superando una logica puramente bilaterale. Ha inoltre esposto le preoccupazioni per la situazione umanitaria a Gaza per i crimini commessi ai danni della popolazione civile, per il brutale trattamento dei detenuti, e per la legislazione che renderebbe all'UNRWA impossibile svolgere il suo mandato. È infine tornata sulla questione delle prospettive di medio termine e sulle possibili soluzioni che il Governo israeliano ipotizza in alternativa alla soluzione « a due Stati », rifiutata da Israele ma sostenuta dall'Italia e dalla comunità internazionale.

Da parte sua, il Presidente Edelstein ha innanzi tutto espresso fiducia sulla liberazione degli ostaggi israeliani, che potrebbe aprire una nuova fase, e ha sottolineato la difficoltà a costruire una strategia, dal momento che Hamas opera secondo una logica di escalation che è in realtà contraria agli interessi del popolo palestinese. In questo quadro, le truppe israeliane dovranno continuare a garantire la sicurezza di Israele con una presenza a Gaza, anche se le condizioni sul terreno dovrebbero garantire la possibilità di ritiro da Gaza Nord.

Rispetto alla questione dell'UNRWA e più in generale della cooperazione internazionale a Gaza, il Presidente Edelstein ha ribadito che, a suo avviso, attualmente tali forme di cooperazione si traducono in un

sostegno ad Hamas e che esiste una forte permeabilità tra Hamas e l'UNRWA. Di qui la necessità di una rifondazione dell'UNRWA, che egli giudica comunque tardiva, o piuttosto di una sua eliminazione, in contrasto con le posizioni assunte dal Segretario generale dell'ONU che, a suo avviso, denotano più una difesa d'ufficio dell'Agenzia che non un reale interesse per la popolazione palestinese.

Rispetto alle prospettive future, il Presidente Edelstein ha rimarcato che attualmente l'ANP non ha la forza per gestire la situazione a Gaza, ma potrebbe essere parte di una forza multilaterale. Ha inoltre sottolineato che la situazione « a due Stati » non può funzionare nelle presenti circostanze, aggiungendo che sono i palestinesi a non volerla, ma potrebbe rimanere un obiettivo di lungo termine.

A fronte di una differenza di posizioni su diverse questioni sollevate, l'on. Boldrini ha infine richiamato l'attenzione dell'interlocutore sui rischi che comporta, per Israele, il crescente isolamento e la polarizzazione delle posizioni in conseguenza di un generale degrado della situazione dei diritti umani.

L'incontro con la dottoressa Clara Capelli, dell'università di Betlemme, ha consentito di approfondire le criticità dell'economia della Cisgiordania. Gli Accordi di Oslo e il relativo Protocollo sulle Relazioni Economiche (Protocollo di Parigi) con Israele hanno creato una situazione del tutto particolare, resa più grave dall'azione dei coloni e dalla diffusa presenza di check point, che rende difficile o impossibile la mobilità. L'Autorità palestinese, come è noto, non può battere moneta e trae i propri introiti fiscali essenzialmente da dazi e IVA sui beni importati, che sono riscosse dall'autorità israeliana e poi versate all'autorità palestinese. Tale procedura è stata arbitrariamente interrotta dopo il 7 ottobre 2023 e ciò ha messo a rischio la tenuta della struttura politico-amministrativa della Cisgiordania. Alle deficienze del settore pub-

blico, che non è in grado di alimentare politiche attive e investimenti e deve necessariamente fare ricorso all'aiuto internazionale per garantire l'aggiustamento del deficit, fa riscontro il debole sviluppo del settore privato, centrato sui tradizionali settori dell'agricoltura e dell'edilizia. In questo quadro, le possibilità di un reale sviluppo dei territori palestinesi sono bloccate da fattori non economici dovuti al regime di occupazione, come la mobilità e la sicurezza, messe in crisi dall'azione dei coloni e dalle forze militari e di polizia dello Stato occupante.

La visita si è chiusa, il 15 gennaio, con un incontro con l'*Hostage Forum*, a Tel Aviv, mentre venivano resi noti i termini dell'accordo di cessate il fuoco. Per l'*Hostage Forum* hanno partecipato Yoshua Amishav, già attivo nella diplomazia, Dana Pugach avvocatessa, e l'ex parlamentare Emilee Haya Moatti.

Gli interlocutori hanno illustrato le complesse problematiche che hanno riguardato le famiglie degli ostaggi israeliani a Gaza, che hanno dovuto essere sostenute, anche economicamente, ma anche protette, perché, oltre alla dimensione pubblica della vicenda, c'è una vicenda personale e privata.

Si è poi ragionato sulle prospettive aperte dal cessate il fuoco e della necessità di attuare processi riconciliativi, valorizzando le opzioni politiche più aperte alla ricostruzione di una convivenza tra palestinesi e israeliani. A questo proposito, si è rilevata la necessità che l'Autorità nazionale palestinese, che ha preso risolutamente le distanze dai gruppi estremisti e radicali, sappia convincere l'opinione pubblica israeliana della propria capacità di guidare questa difficile transizione nella direzione di una soluzione « a due Stati » oggi purtroppo minoritaria presso l'opinione pubblica israeliana, come unica base per garantire la sicurezza sia alla popolazione israeliana che palestinese e uno sviluppo pacifico.